

e la filiazione in Dio. L'insistenza di Gesù nel presentare Dio come Padre buono e la prospettiva del Regno da lui rivelata sono vissute e testimoniate a vantaggio della chiesa tutta nella comunità giovannea come amore del Padre e del Figlio grazie all'azione dello Spirito di Dio, il Paraclito che introduce i credenti nell'intimità della famiglia trinitaria.

Segnaliamo infine come questo originale itinerario, tramite le immagini di padre e madre, che l'A. basco compie nel saggio attraverso tutta la Scrittura, pur necessariamente sintetico, sia allo stesso tempo ben documentato, convincente e chiaro.

Antonio Ricupero

DE FEO FRANCESCO, *Verbum divinum est omnis creatura. Il vangelo del creato* (Tra storia e religioni), Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (Cz) 2019, pp. 304, € 19,00.

A prima vista potrebbe sembrare che il testo che presentiamo rimandi all'enciclica *Laudato si'*, il cui secondo capitolo ha come titolo esattamente la stessa espressione che funge da sottotitolo di questo volume. Lo stesso A. però dichiara nel testo che non è questo il senso della sua ricerca, che costituisce invece la pubblicazione integrale della tesi di dottorato difesa dall'A. nel 2017 presso la sezione S. Tommaso d'Aquino della Pontifica Facoltà teologica dell'Italia meridionale, sotto la direzione di Gaetano di Paola.

Si tratta, in effetti, di un percorso di ricerca articolato, che affronta il tema della creazione fondamentalmente a livello di teologia biblica, ma non senza riflettere sulle sue implicazioni teologiche nella contemporaneità. È soprattutto il primo capitolo che af-

fronta tale compito, analizzando con competenza la difficoltà del pensiero novecentesco a elaborare il discorso credente sulla creazione in un contesto profondamente segnato dalla scienza. L'A. evidenzia peraltro come a un suo sostanziale smarrimento, in una prima fase, abbia fatto seguito negli ultimi decenni una ripresa più articolata, attenta alla connessione strutturale di tale tema con gli altri elementi strutturanti la comprensione cristiana del mistero di Dio.

Tale linea si prolunga pure nel secondo capitolo, dedicato a *La creazione nell'orizzonte della fede del Primo Testamento*. Gli ampi riferimenti ad alcuni testi chiave della Scrittura sono, infatti, lodevolmente preceduti da una sezione che esamina criticamente le profonde modifiche cui è andata incontro la chiave ermeneutica con cui essi sono stati affrontati nel corso del Novecento. Dal ruolo tutto considerato secondario a essi assegnato da parte di autori di grande spessore come G. Von Rad e K. Barth si passa così alla puntuale riconsiderazione avviata da C. Westermann e H. Schmid, che giunge a prospettare un paradigma interpretativo decisamente nuovo, in cui la fede nella creazione è il tema per antonomasia della fede di Israele (p. 114). In tale quadro si colloca il puntuale esame dedicato alle (plurale intenzionale e motivato) teologie primotestamentarie della creazione, convergente in una comprensione dinamica, nel segno della *creatio continua*.

Più delimitato l'intento del terzo e del quarto capitolo, dedicati rispettivamente ad alcuni testi del medio giudaismo e alla Lettera ai Romani. Da un lato vengono cioè presentati in forma sintetica gli approcci al tema creazione che caratterizza la tradizione enochica, il Libro dei Giubilei, 4Ezra, 2Baruch, l'Apocalisse di Mosè / Vita

di Adamo ed Eva. Ne emerge una profonda fiducia nella sua stabilità, fondata nella fedeltà misericordiosa del Creatore che la mantiene come realtà ordinata nonostante il peccato, ma anche una tendenza alla personificazione della creazione, che risconteremo anche nel Nuovo Testamento. Dall'altro, l'oggetto è anche più specifico nell'ultimo capitolo, tutto concentrato su una puntuale analisi esegetica sui testi di Rom 1, 18-23 e 8, 18-23; a partire da essa l'A. evidenzia l'impossibilità di rendere ragione del ragionamento dell'intera lettera senza tenere conto del gioco di riferimenti alla creazione che la attraversa.

Le conclusioni raccolgono i frutti della ricerca allargandoli ad alcuni stimoli per la riflessione teologica (recupero di una teologia della natura che sappia valorizzare anche la conoscenza di Dio a partire dal mondo) ed etica (oltre l'antropocentrismo moderno un essenziale riferimento alla cura, a partire dall'esperienza del mondo come dono).

Al lettore resta il sapore di un testo che nei primi due capitoli apre spunti e prospettive vasti nell'orizzonte, ma che patisce un po' la forte focalizzazione dei due successivi. Ci si può chiedere, ad esempio, se accanto all'analisi di due specifici brani non sarebbe stato opportuno anche uno sguardo d'insieme al Nuovo Testamento, a mostrare la presenza anche in esso di una pluralità di approcci al tema creazione. Ci si può pure domandare se gli importanti stimoli indirizzati alla teologia sistematica non avrebbero necessitato di una maggior filtratura rispetto ai dati dell'analisi biblica. Né sarebbe stato inopportuno uno sforzo – magari in forma di breve postfazione – per confrontare i risultati della ricerca con le prospettive indicate dalla *Laudato si'* di papa Francesco,

curiosamente appena accennata. Tali appunti non devono però far perdere di vista il valore di un testo che appare prezioso, per la ricchezza della documentazione bibliografica e per l'importante contributo che esso offre a un meditato recupero del tema creazione alla teologia contemporanea.

Simone Morandini

GIBELLINI ROSINO, *Meditazione sulle realtà ultime* (Meditazioni, 240), Queriniana, Brescia 2018, pp. 69, € 5,00.

Il teologo e filosofo Rosino Gibellini, già direttore letterario dell'editrice Queriniana e fondatore delle collane «Giornale di teologia» (1966) e «Biblioteca di teologia contemporanea» (1969), in questo libriccino di appena 70 pagine offre una guida al percorso teologico della dottrina sulle realtà ultime del XX secolo. Pubblicato nella collana «Meditazioni», è una riflessione-meditazione che trae spunto da due testimonianze esemplari sul modo di approcciarsi al momento ultimo della vita: la prima, di Teresa di Lisieux che in una lettera del 9 giugno 1897 dall'infermeria scrive: «Io non muoio: entro nella vita»; la seconda, di Dietrich Bonhoeffer che, prelevato la domenica *in albis* del 1945 per essere condotto nel campo di concentramento di Flossenbürg, disse a un suo compagno di prigionia: «È la fine; per me è l'inizio della vita». Le due espressioni sono un discorso breve sulle realtà ultime, che la teologia chiama *Escatologia* (vedi pp. 5-9). Un "enorme delta", secondo l'espressione di von Balthasar, che Gibellini si propone di perlustrare partendo da un breve *excursus* storico sulla svolta escatologica del XX secolo, che segna il passaggio «da un

Copyright of Studia Patavina is the property of Facolta Teologica del Triveneto and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.